



Opera Salesiana SAN GIOVANNI BOSCO

Via San Giovanni Bosco, 21 - 12100 Cuneo



Don MARIO CATTANEA

Salesiano di Don Bosco

Don Mario Cattanea nasce a Piossasco il 18 gennaio 1930 da Emilio e Zita Lodone. Dopo la scuola media e il ginnasio a Valdocco, entra in noviziato a Pinerolo all'età di 16 anni. Diventa salesiano a 17 e si ferma due anni a Foglizzo per il post-noviziato. Per motivi di salute, il suo tirocinio si prolunga per quattro anni (tre a Cuorgnè e uno a san Mauro torinese). Frequenta il quadriennio di studi teologici a Bollengo e viene ordinato sacerdote il 1 luglio 1958.

Nel frattempo, consegue anche l'abilitazione magistrale e la maturità artistica.

Da salesiano sacerdote ricopre l'incarico di assistente a Torino Valsalice. L'anno successivo è a San Mauro come insegnante di disegno; con lo stesso incarico a Lombriasco per altri due anni. Nel 1966 inizia a Peveragno (CN), con la sostituzione di don Pietro Pellegrino, la lunga carriera di directorato. Qui resta quattro anni, a Lombriasco un anno, a Torino San Paolo tre. All'età di 44 anni (nel 1974) l'obbedienza lo chiama a Torino Agnelli per tredici anni a ricoprire anche il ruolo di parroco. In questo periodo svolge il ministero di cappellano del Carcere minorile Ferrante Aporti di Torino (dal 74 al 79).

Dal 1987 è a Cuneo, nella nostra casa, come parroco e vi rimane per diciassette anni, parecchi dei quali anche come direttore.

Nel 2004 torna all'Agnelli come vice parroco e vi resta fino a settembre 2012, quando fa ritorno a Cuneo. Il tumore, da tempo diagnosticato ma mai identificato, continua la sua evoluzione tanto da rendere vani due interventi chirurgici e le terapie conseguenti. La situazione di salute si aggrava mentre si fa sempre più limpida la consapevolezza e l'accettazione della malattia, nella profonda gratitudine verso coloro (confratelli, amici, suore, infermieri e medici) che lo assistono. La debolezza crescente e l'incapacità lo portano a chiedere il trasferimento a Torino, casa Andrea Beltrami, dove è accolto amorevolmente per le ultime due settimane della sua vita terrena. Il 15 giugno alle 5 del mattino muore lasciando in tanti la percezione di avere, da subito, un amico e intercessore presso il Padre.

È bello poter rileggere la figura di un salesiano attraverso i parametri che normalmente identificano la santità di don Bosco: “Padre, Maestro e Amico”, ma è ancora più significativo e gratificante accorgersi che non è possibile capirli se non profondamente uniti: ognuno di essi per realizzarsi pienamente deve esprimersi con gli altri due. Questa sintesi dà la vera grandezza delle persone, dei santi e anche del nostro don Mario.

L'animo di un fanciullo custodito gelosamente nella personalità matura di un adulto, semplice e sempre pronto a stupirsi davanti al bello, a gioire, a sorridere, a considerare importante e serio ogni frammento di vita, dall'infanzia alla anzianità, spesso segnata dalla malattia.

Profondamente capace di relazioni di amicizia tra confratelli e con i laici, illuminato da una forte consapevolezza della sua identità e missione. Per questo era molto apprezzato come confessore e guida spirituale, come padre e amico a cui portare un problema, affidare un discernimento, consegnare una fatica...sapendo di essere accolti, ascoltati, capiti e, se necessario, guidati.

Lo abbiamo conosciuto paziente nella ricerca della verità e nelle situazioni complesse che esigevano discernimenti accurati, delicato nell'ascolto e preciso nel consiglio, pronto sempre a comporre le divergenze e attento a non far prevalere posizioni sbrigative perché di comodo o preconette.

Come salesiano, prete, parroco e soprattutto ultimamente, senza più responsabilità gestionali e pastorali di ambiente, si dedicava al “confessionale”. Uno dei suoi Santi prediletti, insieme a don Bosco, Francesco di Sales e Teresa di Lisieux, era il Curato d'Ars, di cui teneva la foto in bella vista. Molto attento e profondamente interessato a qualunque intervento del Magistero della Chiesa: come molti confratelli della sua età è segnato dal grande evento del Concilio Vaticano II tanto da farne il riferimento costante della sua formazione, catechesi e missione pastorale.

Profonda stima e amicizia lo legavano ai parroci diocesani conosciuti negli anni del suo ministero. A conferma riportiamo la testimonianza del responsabile della Zona Città:

Grazie don Mario!

La partecipazione all'ultimo saluto di don Mario ha risvegliato in me i tanti incontri avuti con lui durante gli anni in cui è stato parroco qui a Cuneo. Anzitutto vorrei sottolineare la sua carica umana, la sua accoglienza e la sua passione per l'annuncio del Vangelo. Durante gli incontri zionali, prima dei problemi, c'erano le persone da ascoltare e servire al meglio. Amava molto la Chiesa, ma soffriva nel vedere la sua lentezza nel rinnovarsi, nell'avvicinarsi alle vere esigenze degli uomini. Ricordo l'entusiasmo con cui aveva accolto la Missione Popolare cittadina del 2002: vedeva che era un'opportunità per rinnovare le nostre comunità a volte un po' stanche. Scriveva sulla “Guida” del 14 marzo 2003: “Ci sono voluti tre grossi scossoni per svegliarci: il Sinodo diocesano del 1995-98, l'Anno Santo del 2000 e la Missione cittadina è la terza scossa che ci ha toccato sul vivo: la missione cittadina è stata l'invasione pacifica dell'esercito francescano che ha provocato addirittura i parroci a far diventare realtà alcune proposte solennemente votate, proclamate e registrate nel libro sinodale e troppo presto dimenticate.

E' stata una terapia d'urto che ha portato almeno tre svolte pastorali per la nostra zona della città: dal presbitero al presbiterio; da un laicato diviso nei vari gruppi ad un laicato coagulato attorno al Vescovo; da una pietà popolare devozionale, individualista, ad una pietà popolare liturgica comunitaria”.

Anche quando ha lasciato Cuneo per ritornare a Torino è continuata l'amicizia. Ogni incontro era una festa. Ricordo con gratitudine una telefonata alla vigilia di Natale del 2006 per chiedermi come andava la salute e augurarmi un Buon Natale. Grazie Don Mario! Anche dal cielo continua a sostenerci nella nostra missione di annunciatori del Vangelo.

Don Roberto Gallo

Veramente “un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.

(Mt 13,52)

Un capitolo particolare del suo ministero di padre, maestro e guida in clima di amicizia va riservato alle famose “Lettere di don Mario” pubblicate sulla “Guida” (settimanale cattolico cuneese) Si contano circa 750 lettere nei 17 anni in cui don Mario fu parroco a Cuneo.

Proprio su La Guida, nell'articolo che annuncia la morte di don Mario, si dice: *“La sua “Lettera” settimanale sul nostro giornale è uno degli scritti più letti e più attesi per la profondità delle tesi, mai slegate dal pratico e dalle domande della gente, accompagnate anche dalla sincerità delle risposte e dalla bontà dello stile”.*

Quasi tutte iniziavano citando un amico (molto raramente solo fittizio) che portava al suo amico-parroco un tratto di vita affettiva, ecclesiale, politica, economica, professionale... che esigeva di essere illuminato dal Vangelo attraverso la parola del “don”.

Riportiamo l'inizio della lettera pubblicata il 27 novembre 1998:

“Carissimo Bruno,

sei venuto a chiedermi un consiglio su un problema che tormenta la coscienza di molti cristiani e di tante persone di buona volontà, anche se non praticanti.

Ogni volta che uno straniero mi avvicina, sotto i portici o alle porte della chiesa con la sua povera merce, dentro di me -mi confidavi- scattano due prepotenti, istintivi sentimenti contrapposti...”

Concludiamo lasciando ancora la parola a don Mario riportando per intero il suo Testamento Spirituale redatto nel 1997, a 50 anni dalla sua prima professione religiosa.

Dopo 50 anni di “vita consacrata” secondo il carisma di don Bosco.

*“PIETÀ DI ME, O DIO,
nel tuo grande amore
cancella i miei peccati”*

Tu, Padre e Figlio e Spirito Santo, hai scelto proprio me tra tanti e mi hai chiamato e consacrato totalmente a Te.

Conoscevi la mia fragilità e la mia miseria, eppure ti sei fidato di me e io di Te.

Ma la mia vita ha avuto momenti alterni: di caloroso entusiasmo e di fredda aridità, di generosi slanci e di meschini errori, di piena fiducia e di oscuri dubbi.

Per lungo tempo, specie in questi ultimi anni, il tormento di numerosi irrisolti “PERCHÉ” mi ha perseguitato, anche se non turbato.

Ho sempre compreso e perciò accettato che la limitata nostra (e mia in particolare) ragione umana viene abbagliata quando fissa lo sguardo sul tuo Essere infinito.

Ho cercato di conoscere Te, o Dio, nell'umanità di Gesù, tuo Figlio, nelle parole della Bibbia, nel Magistero della Chiesa e nella persona dei fratelli.

La mia ricerca continua, anche se insoddisfatta; ma so che resterà immensamente imperfetta finché sono su questa terra.

Ciò che mi è molto difficile da accettare è il non vedere chiaro nel profondo abisso dell'animo umano...il mio compreso.

Questo è avvenuto soprattutto dopo il salto nel buio che mi hai chiesto quando da salesiano sacerdote educatore mi hai voluto salesiano sacerdote PARROCO. Salto che ha prodotto in me, da una parte una lenta conversione pastorale accettata e vissuta serenamente e, dall'altra, una permanente e dura lotta interiore.

Troppe le situazioni che erano e rimanevano inspiegabili.

Ho dovuto sovente sforzarmi di abbandonare le mie "opinioni" e compiere sofferti atti di obbedienza, di fede, di speranza.

Non sempre però ce l'ho fatta.

A volte, Tu lo sai, mi sono ribellato, ho recalcitrato, ho urlato, ho detto di no.

In altri casi, mi sono lasciato andare più per incoscienza e debolezza, timidezza e insicurezza che per libera scelta.

Solo la certezza salda e continua della tua COMPRENSIONE divina e paterna e l'acuto senso della mia limitatezza, che hai radicato saldamente nella mia mente, mi hanno permesso di perseverare.

Di tutto questo voglio dire a Te, Padre e Figlio e Spirito Santo un grazie i immenso e allargare questa mia viva riconoscenza verso i tanti fratelli e sorelle che sono stati strumenti e segni del tuo Amore verso di me.

Chiedo loro perdono se non sempre ho risposto pienamente al loro amore.

Lascio a tutti, come ricordo del loro fratello, del loro don Mario, del loro parroco, del loro amico il pensiero che ha illuminato tutta la mia vita religiosa e pastorale: "Dio ricco di Misericordia non si stanca mai di perdonare" e la breve preghiera che mi ha accompagnato notte e giorno: "Gesù Salvatore, pietà di me peccatore". Abbraccio tutti nel Signore.

P.S.

Sono entrato a Valdocco, per la prima media CASUALMENTE perché si era ritirato uno all'ultimo giorno. Ma solo apparentemente fu un CASO. Nella realtà fu un avvenimento fissato dall'eternità del tuo amore di Padre. Infatti una volta incontrato don Bosco non ho più voluto staccarmene e con lui sono rimasto. Entrato a Valdocco, Maria Ausiliatrice mi ha preso sotto il suo manto.

Sarà perciò Lei a portarmi presso i suoi tre (Padre e Figlio e Spirito Santo) per SEMPRE.

Colpisce, nella sua essenzialità, (cinque paginette di quaderno) la sintesi di una vita che si raccoglie su Dio: accompagnato fin da fanciullo dalla sua mano provvidente, ritrovato nelle obbedienze faticose e portatrici di novità e purificazione, cercato e amato nell'abisso misterioso e affascinante del cuore umano.

Un Dio sentito prima di tutto e a compimento di tutto come Misericordia...un Dio verso il quale ha avuto, accompagnato da Maria, una confidenza affettuosa di figlio: "...sarà Lei (Maria) a portarmi ai suoi tre: Padre e Figlio e Spirito Santo".

E così sia, caro don Mario.



Dati per il necrologio:

Don Mario CATTANEA

Nato a Piossasco (TO), 18 gennaio 1930

Morto a Casa Andrea Beltrami. 15 giugno 2015